

nel delineare quelli che si è proposto di svolgere come sostanza e scopi del libro, ha dettato ispirandosi a un profondo senso di umanità.

C. LEGA

Ferrara, Università.

NATIONS UNIES, *Economic Survey of Europe in 1950*. Un vol. di pag. XII + 263. Genève, Research and Planning Division Economic Commission for Europe, 1951.

Dal presente Rapporto, il quarto della serie programmata dalla Research and Planning Division del Segretariato della Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite, risulta che la produzione industriale europea era, nel 1950, in continuo progresso. Per l'area complessiva si registrò un aumento del 14 % sul volume ottenuto nel 1949, per lo più attribuibile ad un incremento nella produttività. Anche la produzione agricola si accrebbe, ma non nella stessa misura. L'attività di investimento si mantenne ad alti livelli e la maggior parte dei paesi d'Europa continuò nel 1950, in misura superiore a quella che si aveva prima della guerra, ad applicare risorse per l'espansione della capacità produttiva.

Il rialzo della produzione fu accompagnato da un generale aumento nel commercio intereuropeo, ad eccezione di quello tra l'Europa Occidentale e l'Europa Orientale, che rimase basso. La bilancia dei pagamenti europea con l'area del dollaro risultava assai migliorata dall'anno precedente.

I problemi più importanti alla fine del 1950, da un punto di vista immediato, erano l'insufficienza di molte materie prime essenziali ed i pericoli inflazionistici. Essi esistevano anche prima, ma furono però aggravati durante l'anno da fattori politici, quali le decisioni degli Stati del Patto Atlantico, prese dopo gli avvenimenti di Corea, di opporsi al pericolo comunista e di attuare un poderoso sforzo di riarmo. Gli investimenti a carattere militare si erano aggiunti a quelli a carattere civile direttamente collegati con l'occupazione e il tenore di vita e si presentò quindi la necessità di più rigide economie in fatto di materie prime scarse per non do-

ver ridurre gli investimenti civili e per prevenire pericoli di inflazione.

Per quanto si riferisce al nostro Paese, il Rapporto esprimeva qualche apprensione. Si riconosce che l'Italia è riuscita ad arrestare l'inflazione, ma soltanto con misure restrittive del credito che ostacolarono lo sviluppo del livello produttivo, mantenendolo ben sotto i limiti della saturazione degli impianti e della massima occupazione. Il Rapporto cita qualche esempio. Secondo stime ufficiali, alla fine del 1950, il grado di utilizzazione della capacità produttiva era soltanto del 60 % in impianti per la costruzione di trattori, del 50 % nelle fabbriche di fertilizzanti e del 65 % nelle industrie di produzione del cemento. E' probabile, si dice, che fra gli impianti inattivi parecchi siano antiquati e di debole rendimento, tuttavia, si aggiunge, sarebbe economico, dal punto di vista nazionale, usarli ugualmente, anche se i costi dovessero, per questo, salire.

Il Rapporto suggerisce alcuni metodi atti, secondo il parere degli autori, a rafforzare l'economia italiana. Occorre sviluppare nuove fonti di energia termica, data l'insufficienza di carbone e le difficoltà di approvvigionamento all'estero; aumentare, in secondo luogo, la produzione e l'offerta di alimenti, in un paese come il nostro in cui le spese in viveri assorbono il 64 % della spesa totale per beni di consumo; in terzo luogo, intensificare gli investimenti che esigono l'impiego di maggiori forze di lavoro, per aumentare il livello dell'occupazione. L'adozione di tali misure, come pure un'opportuna riforma del sistema tributario, formerebbero una base per ulteriori passi verso un miglioramento sostanziale della nostra economia. In difetto di ciò, il Rapporto esprimeva il timore che il nostro Paese potrebbe essere nuovamente coinvolto nella spirale inflazionistica senza aver risolto il problema dell'occupazione. Fin qui il Rapporto.

L'analisi della nostra situazione e l'indicazione di norme di politica, come quelle sopra esposte, sembrano appropriate. Il nostro Paese, tuttavia, va, da tempo, concentrando i suoi sforzi in queste direzioni e ciò è dimostrato dal grandioso impulso dato alle ricerche metanifere, dall'intensificazione del ritmo di preparazione della riforma agraria e dalle incessanti misure per elevare il livello quantitativo e qualitativo dell'occupazione. I pericoli di una

inflazione monetaria non sono scongiurati, ma essi non hanno finora incrinato sostanzialmente la saldezza della moneta. Il problema dell'occupazione, nonostante l'aumento continuo di popolazione lavoratrice e l'inadeguato flusso emigratorio, non è peggiorato. Il che può fornire elementi positivi per dimostrare che l'economia italiana trova, per quanto sta in sé, le vie per raggiungere un equilibrio a più elevati livelli di reddito e di occupazione.

G. CARPANO

NATIONS UNIES, *Etude sur la situation économique de l'Europe en 1948*. Un vol. di pag. XII+327. Genève, Département des Affaires économiques, Nations Unies - 1949.

Questa pubblicazione delle Nazioni Unite, preparata dalla Division des Etudes et des Programmes della Commissione Economica per l'Europa sotto la direzione del Kaldor, dà un quadro completo dell'economia europea alla fine del 1948.

La situazione generale in quell'anno differiva sensibilmente da quella degli anni precedenti poichè l'inflazione, la penuria di derrate e le altre difficoltà caratteristiche dell'immediato dopoguerra erano già superate in larga misura e la produzione ed il commercio dell'Europa avevano quasi raggiunto i livelli prebellici. I problemi della ricostruzione stavano passando in seconda linea di fronte a più vasti problemi di portata mondiale come quello del dollaro e della bilancia dei pagamenti.

La pressione inflazionistica risultava diminuita in tutti i paesi, ad eccezione della Francia e della Grecia, tanto che, nell'insieme, i prezzi erano saliti nel 1948 solo del 2-5 %, a differenza dell'anno precedente in cui la percentuale di rialzo aveva raggiunto il 20 %. Anche i salari seguirono la tendenza stabilizzante ed il loro aumento fu ovunque inferiore all'aumento della produttività, salvo per la Francia, l'Italia e la Finlandia. La lotta contro l'inflazione assunse in quell'anno carattere differente a seconda dei paesi; in quelli ad inflazione mascherata, ove la stabilità dei prezzi era mantenuta a mezzo di controlli e razionamenti e nei quali l'accumulazione dei fondi liquidi aveva

raggiunto proporzioni anormali come la Germania e nell'Unione Sovietica, il metodo adottato consistette nel sopprimere la moneta in circolazione mediante riforme monetarie; nei paesi ad inflazione dichiarata come il Belgio, l'Italia e la Francia, si adottarono prevalentemente misure di restrizione del credito bancario.

La formazione del capitale in Europa, pur essendo stata nel 1948 superiore di un quarto a quella del 1938, rimase relativamente debole in proporzione ai bisogni. Nell'industria il tasso di incremento del capitale non superò il 3 % durante l'anno, nella media. Si constatava, inoltre, che esso era più elevato nei paesi a maggior sviluppo industriale in confronto a quelli meno industrializzati, il che rendeva ancora più accentuata la disegualianza tra le varie nazioni circa il rapporto tra mano d'opera disponibile e apparato produttivo. Era, pertanto, desiderabile un certo grado di coordinamento nel piano degli investimenti elaborati nei diversi paesi, per aumentare il livello del reddito globale attraverso una specializzazione più profonda delle varie attività industriali.

Nel 1948 si ebbe un'importante ripresa delle esportazioni, specialmente dei manufatti, benchè in tale settore la Germania fosse ancora assente. La Gran Bretagna era in testa con un volume di esportazioni del 47 % superiore al prebellico. Si notava che il commercio intereuropeo aveva ripreso meno del commercio coi paesi oltre mare, dato che la Germania era lungi dall'aver ripreso il suo posto di anteguerra nel commercio intereuropeo e fungeva perciò come centro di contrazione. Per contro, si registrava una quasi generale diminuzione nelle importazioni dei paesi europei col resto del mondo e particolarmente cogli Stati Uniti.

Ciò si spiega in parte per le difficoltà di procurarsi le necessarie divise estere ed in parte per l'avvenuto aumento della produzione europea. Il costo di materie prime rare e le difficoltà di approvvigionamento avevano, inoltre, provocato una modificazione nel rapporto tra le importazioni di dette materie e la produzione industriale. I paesi europei avevano imparato durante e dopo la guerra a realizzare economie nell'impiego delle materie prime, ad utilizzare surrogati, scarti e cascami.

Per quanto si riferiva alla bilancia dei